



Cantiere della fraternità

## VERSO LA MATURITÀ RELAZIONALE

Una riflessione sulla vita comunitaria di François-Xavier Bustillo, francescano conventuale, custode provinciale di Francia e Belgio, proposta alle suore francescane di Francia riunite ad Ars.

La vita fraterna è bella, siamo tutti d'accordo su questo. Partendo dal Vangelo, passando per il Magistero della Chiesa, attraversando le regole e le costituzioni delle nostre famiglie religiose, tutto ci parla e ci induce a celebrare il senso profetico della vita fraterna.

Ma se scendiamo nel concreto, se "visitiamo" le nostre comunità, vi troviamo, a volte, immaturità, dolori e tensioni insieme alla forza e alla speranza che vengono dallo Spirito Santo. La fraternità è fatta di fratelli, quindi di personalità, caratteri, sensibilità e storie diverse.

Siamo costretti a dire che la vita fraterna è solo un'esperienza mitica, virtuale, emotiva, frutto della volontà, dell'intelligenza?

Se così fosse, è legittimo chiedersi allora: come vivere serenamente la vita fraterna in comunità?

Tre vie possono aiutarci a strutturare la nostra mentalità, perché la vita

fraterna non sia una croce ma una luce, perché il fratello non sia un danno ma un dono. La vita fraterna non è una questione di tattiche, diplomazia o equilibri interpersonali; il Signore è l'origine e il senso della chiamata.

La fraternità esige dei passaggi obbligatori per raggiungere la maturità. La realtà ci mostra che ci sono forze che trasformano la fraternità: vi è il dolore, come il venerdì santo; ci sono silenzi e attese, proprio come il sabato santo; e ci sono trasformazioni e fecondità, piccole o grandi "risurrezioni", come il giorno di Pasqua.

E la vita fraterna, nelle comunità, diventa adulta solo quando è capace di leggere il suo percorso alla luce del mistero pasquale.

In tal senso, per diventare "vita risorta", la vita fraterna è chiamata a integrare nell'architettura comuni-

taria le erbe amare (Es 12,8), evitando le radici velenose (Eb 12,15) e favorendo le radici feconde (Ger 17,7-8).

### Le erbe amare (Es 12,8)

Da Caino ed Abele sappiamo che le tensioni più dolorose si vivono tra prossimi, tra fratelli. Tutti desideriamo vivere senza problemi, senza conflitti, senza dolori. Ma quando questi arrivano, che fare: scandalizzarci, scoraggiarci, oppure fuggire? Possiamo ispirarci alla tradizione biblica per dire che nel *menù* della nostra vocazione troviamo le *erbe amare* (cf. Es 12,8). Mangiare *erbe amare* significa integrare nella nostra vita fraterna quelle persone o quelle situazioni che non abbiamo scelto ma che s'impongono a noi. Infatti, spesso, la nostra concezione della vita fraterna è quasi solo "affettiva": tutto deve andare bene, come nelle favole. Dimentichiamo che la vita comunitaria è un bene per la nostra conversione anche con le sue amarezze: *il cuore dell'uomo è complicato* (cf. Ger 17,9).

La dimensione ascetica fa parte integrante del programma di crescita del religioso. Nell'ascesi, che significa *esercizio*, la componente essenziale è data dallo sforzo: non è volontarismo primario ma movimento di conversione secondo il Vangelo. I segni d'imperfezione e di morte che sono in noi e negli altri, non ci paralizzano ma ci permettono di tendere verso Dio e il suo amore.

Il *fratello* adulto e responsabile permette allo Spirito Santo di lavorare il proprio istinto per arrivare ad amare i suoi fratelli. Le *erbe amare*, l'ascesi, permettono ai fratelli di integrare anche le fragilità, i dolori, le sconfitte della nostra vita senza che questi siano destabilizzanti. La fraternità non è una semplice concezione intellettuale, non è un semplice sogno. La fraternità si costruisce con azioni precise di conversione nelle nostre relazioni interpersonali.

Gesù non solo ha detto: *amatevi gli uni gli altri*, ma anche: *amate i vostri nemici* (cf. Mt 5,44). I fratelli, anche quelli con i quali abbiamo delle difficoltà, sono un dono prezioso di Dio

per convertire la nostra umanità sulla scia delle beatitudini.

## Le radici velenose (Eb 12,15)

Lo sguardo sulla vita comunitaria ci fa vedere le anomalie relazionali: la vita fraterna può vivere l'esperienza del venerdì santo quando il suo viso viene sfigurato da comportamenti ingiusti e violenti.

Ma la storia della vita religiosa è fatta di uomini e di donne imperfetti, eppure in ricerca continua di vittorie sulle loro fragilità grazie alla cura e alla qualità della loro vita di comunione con il Signore.

Ci sono però comportamenti e forze che ci allontanano dall'ideale evangelico, turbando le relazioni e rendendo fragile la fraternità.

L'autore della lettera agli Ebrei parla di *vigilanza* e di lucidità per evitare che le radici velenose portino frutti marci nella vita fraterna.

Comportamenti istintivi, *primitivi*, non evangelizzati, possono manifestarsi nelle comunità in maniera cronica. Se questi atteggiamenti ferisco-



no e distruggono l'ideale evangelico, bisogna fermarli.

Le radici velenose generano delle relazioni malsane che non alimentano né la persona né la fraternità. Allontanandosi dalla fonte, l'ideale della vita fraterna perde il suo sapore e la sua luce e fa nascere dei comportamenti individualistici, violenti, con manifestazioni di invidia e gelosia; si perde così la passione per la missione e il *deficit* d'interiorità fa svanire i valori fondamentali del vivere insieme come consacrati.

Una fraternità per essere solida deve lottare contro l'erosione spirituale. Nella preghiera, la fraternità vive del soffio di vita di Dio (cf. *Gn 2,7*). Senza questo respiro divino l'uomo perde la sua comunione con il Signore e con gli altri, fermandosi solo al quinto giorno della creazione, rimanendo così incompiuto e incompleto. La fraternità solida deve lottare anche contro l'individualismo. Essa ha bisogno di tutti. Ognuno possiede talenti da condividere, dai più semplici ai più sofisticati. L'ermetismo relazionale è contrario all'autonomia relazionale, segno questo di maturità. Il fratello che non pensa agli altri agisce secondo la "sindrome di Caino": *sono io il guardiano di mio fratello?* In queste situazioni l'*io* non raggiunge la maturità e la pienezza del *noi*.

La fraternità solida deve fare attenzione alle gelosie. Questa radice velenosa può essere sia di origine affettiva, che spirituale oppure intellettuale. La gelosia è l'espressione esterna di un cuore incatenato, non libero. Il fratello geloso elimina l'i-

dentità dell'altro: egli deve esistere solo in funzione del proprio io. Invece di servire i fratelli si serve dei fratelli. Ma la gelosia non viene da Dio (cf. *Gal 5,20*).

La fraternità solida deve essere attenta anche alle forme di violenza. Nei

dialoghi fraterni possono esistere comunicazioni contaminate da diversi tipi d'aggressività. A volte si manifesta la violenza passiva, la *sindrome d'Acab* (*1 Re 21,4*): si tratta di una chiusura infantile. Siccome Acab non ottiene la vigna di Nabot, desiderio nato da un semplice capriccio, si chiude in un silenzio sterile. La frustrazione provoca la chiusura relazionale. Possiamo incontrare anche la *sindrome di Giona*: una violenza attiva, distruttrice. Giona vuole vedere la fine di Ninive, quasi come una proiezione della sua propria violenza; ma quando vede la misericordia di Dio si arrabbia e chiede la morte. Il desiderio di eliminare gli altri è sempre presente nella nostra vita: pensiamo a Giuseppe e ai suoi fratelli, o alla figlia d'Erodiade che chiede la testa di Giovanni Battista... San Paolo ricorda ai Galati: "Se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!" (cf. *Gal 5,15*).

Vi sono altre radici velenose che possono ferire la nostra qualità di vita; è quindi necessario e importante sradicarle per non vivere in maniera superficiale o anti evangelica la nostra vocazione.

## Le radici feconde (Ger 17,7-8)

La fraternità passa necessariamente attraverso sofferenze e lentezze che la portano alla trasformazione pasquale. È un dato di fatto: vi sono erbe amare e radici velenose ma la nostra vita deve irradiare la luce pasquale. Il trionfo del Risorto è una

A CURA DI

ANGELO BORGHINO - PAOLO MARTINELLI

## Pionieri dell'ecumenismo spirituale

È possibile vivere l'ecumenismo della Chiesa cattolica in ambito non solo teologico, ma anche spirituale? Il volume presenta alcune personalità – san Leopoldo Mandić, la beata Gabriella Sagheddu, san Luigi Orione, san Giovanni Calabria – che, con sensibilità e modalità diverse, hanno incarnato l'ideale della piena unità dei cristiani.

«TEOLOGIA SPIRITUALE»  
pp. 200 - € 15,50

**FDB** www.dehoniane.it

vittoria globale su tutti i segni di sofferenza e di morte anche quelli propri della fraternità.

La pienezza della vita fraterna deve essere pasquale. Nella Pasqua c'è fecondità, c'è vita nuova.

Il veleno di certe radici scompare per lasciare spazio alle radici feconde, risanate dal contatto con l'acqua viva del Risorto, capaci di dare frutti e fiori.

La fraternità risuscita quando vi è una vera pasqua del cuore. A Maria Maddalena Gesù dice: "non mi trattenero" (Gv 20,17). Un cuore risorto è libero, non vive di legami immaturi di dipendenza. Il cuore del consacrato cerca sempre la sana autonomia relazionale trovando la forza in Gesù, l'unico che trasforma i cuori lenti a credere in cuori ardenti (cf. Lc 24,32).

La fraternità risuscita quando il Cristo risveglia le volontà addormentate affinché possano obbedire al Signore della vita. L'obbedienza, così *negoziata* oggi, è un potente segno di fede. L'obbedienza non si vive solo nella gratificazione o nella soddisfazione personale, ma nelle nostre notti. Quando bisogna lasciare il paese come Abramo o lasciare tutto come Matteo, allora la voce del Risorto nelle nostre vite ci invia affinché *si compia la sua volontà* (cf. Lc 1,38). Questa non è poesia: è fede.

La fraternità risuscita quando è povera. Davanti alla tirannia dell'apparenza e dell'avere del nostro mondo, il Vangelo annuncia la libertà e l'abbandono alla Provvidenza. Sant'Agostino insegna ad utilizzare i beni senza dare loro il cuore. *Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?* dice san Paolo; *Mio Dio e mio tutto*, dice san Francesco. *Dio basta*, dice santa Teresa d'Ávila. La povertà personale e fraterna è un segno evangelico che ci salva dalla tossicità del *comfort*. La felicità dei fratelli si manifesta non nel *possedere* ma nella *comunione*.

La fraternità risuscita quando il suo linguaggio è pasquale e "rialza", fa



risorgere il fratello. La comunicazione di Dio è sempre redentrice, cerca il bene dell'uomo e la sua vita. Se le nostre fraternità *evangelizzano* la loro comunicazione, saranno capaci di trasmettere salvezza. Gesù risorto offre la pace e la gioia ai suoi discepoli: se le nostre parole offriranno luce e vita ai fratelli, rimarremo nella fecondità della memoria pasquale. La fraternità è feconda quando vive la benedizione. Nell'Antico Testamento i patriarchi trasmettono l'autorità e il patrimonio umano e spirituale con un gesto di benedizione. Nell'episodio della Visitazione e nel cantico del *Magnificat* troviamo un linguaggio di benedizione e un conseguente stato di fecondità: Dio visita due donne di fede. Una fraternità matura è capace di celebrare gli incontri col Signore in uno stile di vita semplice e felice. Sarebbe bello immaginare delle comunità che diventano "valli di Beraçà" (cf. 2 Cr 20,26), delle *valli di benedizione*: luoghi dove i fratelli sono esperti nel "dire bene" gli uni degli altri.

La vita fraterna è un cantiere mai compiuto per i religiosi. I rapporti interpersonali non sono una realtà statica ma sempre in evoluzione. Essi cambiano e si perfezionano secondo la sana tensione che si crea tra i componenti della fraternità per raggiungere l'ideale evangelico. Sant'Ignazio di Loyola dice che l'arco si spezza se è troppo teso, ma l'anima si perde se è troppo rilassata.

*L'uomo vecchio* ha bisogno della freschezza della risurrezione per tra-

sformarsi. La radice della fraternità è l'amore di Dio, senza di esso la vita comunitaria non è irrigata e diventa sterile. San Francesco di Assisi aveva capito bene l'insegnamento di Gesù quando parla del frate "perfetto". Non esiste un fratello che sia la sintesi di tutte le qualità umane e spirituali. Esistono, invece, i fratelli che hanno la capacità di mettere i propri talenti al servizio degli altri

e sono capaci di portare con indulgenza le loro fragilità. San Francesco insegna questa saggezza esistenziale.<sup>1</sup>

fra François-Xavier Bustillo

1. Per approfondire questo tema, l'insieme della riflessione si trova nel "racconto" della vita fraterna dell'autore. Non un trattato accademico ma un dialogo esistenziale. <http://www.libreriadelsanto.it/cerca-la%20fraternit%E0%20pasquale-0-1/all-0-1>

RENZO GERARDI

## Le malattie dell'anima

Trattato sui vizi capitali

sette vizi capitali sono oggi al centro di un dibattito, dove si propone di sostituirli con un nuovo elenco di «tabù» in grado di cogliere dinamiche e contraddizioni della realtà contemporanea. Ma il tentativo non deve sottovalutare la loro insidiosa capacità di ridurre l'uomo in schiavitù.

«TRATTATI DI ETICA TEOLOGICA»  
pp. 272 - € 26,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)